Mentre nell'isola si riaccendono i combattimenti

I turchi bombardano un porto di Cipro

Colpita una nave italiana - Gravi dichiarazioni del ministro degli esteri turco - In stato di allarme l'esercito greco

NICOSIA, 7.

Quattro aviogetti militari turchi sono piombati oggi sulla cittadina costiera di Polis — nella zona nord-occidentale di Cipro — mitragliando a più riprese da bassa quota l'abitato e il porto e colpendo, fra l'altro, il mercantile italiano «S. Giorgio» che si trovava all'ancora. Erano le 18 e qualche minuto. L'annuncio è stato dato dal governo di Nicosia poco dopo l'attacco. L'attacco aereo non ha provocato vittime. Anche la «S. Giorgio» ha riportato solo danni materiali.

Il gravissimo episodio ha portato di colpo a un punto critico la già precaria situazione nel Mediterraneo orientale. L'attacco è stato compiuto poche ore dopo che ad Ankara uomini responsabili del governo turco avevano minacciato in termini estremamente espliciti un intervento diretto delle forze armate turche a Cipro. Il ministro degli Esteri turco, dopo un colloquio con l'ambasciatore americano, aveva dichiarato ai giornalisti che «gli avvenimenti nell'isola possono molto facilmente condurre ad un intervento turco» e aveva aggiunto: «Il nostro diritto di intervento non ha subito alcuna alterazione. Noi avvertiamo la necessità di sbarcare a Cipro per ristabilirvi il diritto e la giustizia». Contemporaneamente il Primo ministro Inonu aveva una lunga riunione con il capo di stato maggiore, coi comandanti delle forze armate e col vice primo ministro Satir. Lo stesso Satir, al termine della riunione, ha detto ai giornalisti: «Siamo pronti ad ogni eventualità!».

Alle parole, come si è visto, non hanno tardato a seguire i fatti. Ad Ankara intanto il Consiglio dei ministri si è riunito in sessione straordinaria. Esercito ed aviazione sono stati posti in stato d'allarme ad Alessandretta. Ad Atene le forze armate greche sono state poste in stato d'allarme in tutto il paese. Il ministro degli Esteri Costapoulos, all'annuncio della incursione dei quattro aviogetti turchi ha detto: «Speriamo che non si tratti del preludio alla folla avventura di uno sbarco, perché la Grecia ha preso tutte le misure di difesa e respingerà qualsiasi aggressione».

Dopo l'attacco aereo su Polis, il governo di Nicosia ha inviato una protesta a quello di Ankara e il Presidente Makarios, secondo fonti ufficiose, starebbe studiando l'eventualità di presentare un ricorso al Consiglio di sicurezza dell'ONU. Negli ambienti di Nicosia si giudica la situazione «estremamente grave» e vicina al punto di rottura. Un alto funzionario dell'ONU d'altra parte ha anch'egli dichiarato: «La situazione è gravissima e noi siamo molto preoccupati». Questa sera il Presidente Makarios ha ricevuto l'ambasciatore americano Belcher e il comandante della forza dell'ONU.

L'attacco a Polis è avvenuto nel pieno svolgimento di aspri combattimenti sui monti che circondano Kokkina, non lontano dalla cittadina costiera. Da due giorni reparti governativi greco-ciprioti sono impegnati nel tentativo di sottrarre ai gruppi armati turco-ciprioti il villaggio di Kokkina e il vicino promontorio di Tillyeria. La asprezza degli scontri — dalle due parti v'è largo impiego di mortai — si spiega quando si consideri che si tratta dell'unica zona della costa nord-occidentale controllata dai turco-ciprioti e le autorità di Nicosia nonché il comando dell'ONU affermano che essa viene utilizzata dalla Turchia per inviare nell'isola aiuti in uomini, armi e rifornimenti.

Questa sera, sia a Kokkina che nel promontorio di Tyllieria si combatteva ancora duramente, ma i greco-ciprioti, stando alle notizie qui giunte, erano fiusciti a riportare dei successi spingendo i turchi in direzione della costa. Le ultime informazioni dicono che due motovedette governative hanno bombardato dal mare Kokkina e il vicino centro di Mansoura. Una colonna di carri armati greci sta puntando verso Kokkina.

Si è sparato anche a Nicosia. Un violento scambio di fucileria è avvenuto lungo la «linea verde», la frontiera armata, creata dagli inglesi, che divide i settori greco e turco della città.

MOVIMENTO IN TUTTO IL MONDO

Manifestazioni di protesta contro l'aggressione USA

Nuovo attacco di Bertrand Russell - Mezzo milione di manifestanti a Pechino - A Nuova Dehli un comizio di protesta all'ambasciata USA - Ad Acca (Pakistan) gli studenti distruggono la sede dell'USIS

Da tutto il mondo continuano a pervenire notizie su manifestazioni, reazioni, commenti contro l'aggressione americana al Vietnam.

PECHINO — Mezzo milione di manifestanti, che inalberavano cartelli e scritte antiamericane, sono sfilati per le strade della città e hanno poi sostato davanti alla sede dell'incaricato di affari britannico a Pechino, dove hanno protestato contro i bombardamenti del 5 agosto. «*Via le mani dalla repubblica del Vietnam*», «*Basta con le provocazioni degli imperialisti americani*», gridava la folla. Gli osservatori ritengono che si tratti dell'inizio di una serie di manifestazioni imponenti, e di crescente intensità, come avvenne in Cina all'epoca della crisi cubana.

Tutta la stampa cinese è dominata da grandi servizi ed editoriali sulla aggressione compiuta dagli USA contro il Vietnam. Il *Quotidiano del Popolo*, che dedica all'argomento sei pagine, scrive che gli obiettivi perseguiti da Johnson nel perpetrare l'attacco sono principalmente tre: «Cercare una via di uscita all'*impasse* vietnamita: vincere la campagna contro Goldwater, dimostrando che lo attuale presidente è un servitore dei monopoli non meno zelante del suo antagonista; creare un fatto compiuto per coinvolgere gli alleati esitanti degli Stati Uniti». Il *Quotidiano del Popolo* ritiene possibile l'eventualità di una estensione del conflitto nel Sud Est asiatico e fa un bilancio delle forze che si fronteggiano in questa parte del mondo: conclude infine affermando che il Nord Vietnam è sostenuto dalla opinione pubblica dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina.

COREA — In una dichiarazione pubblicata ieri sera, il governo della Repubblica democratica di Corea afferma che gli attacchi americani costituiscono «una sfida all'intero campo socialista e a tutti i popoli del mondo amanti della pace». Dopo avere riconfermato la propria totale solidarietà con il Nord Vietnam, il documento così conclude: «I paesi socialisti non resteranno in alcun caso a braccia conserte dinanzi agli atti di pirateria degli americani, in quanto spetta ad essi combattere fermamente i piani imperialisti di guerra e di difendere la pace».

ACCA (*Pakistan orientale*) — centinaia di studenti hanno assalito e distrutto la sede dell'ufficio americano d'informazione (USIS). Precedentemente, di fronte alla Università, gli studenti avevano partecipato ad un massiccio comizio, nel corso del quale gli oratori avevano stigmatizzato «la barbaria americana»; poi, in corteo, essi si erano diretti verso il palazzo dell'USIS, dove con una fitta sassaiola hanno frantumato vetri delle porte e delle finestre, e, penetrati allo interno dell'abitato, hanno praticamente demolito i saloni colmi di materiale di propaganda americana, di giornali e di libri.

NUOVA DELHI — Migliaia di persone si sono riunite in una grossa manifestazione. Dal luogo del comizio, i cittadini hanno sfilato in corteo fino all'Ambasciata americana, dove una delegazione si è recata a consegnare un *memorandum* di protesta, mentre una nuova manifestazione, nel corso della quale prendeva la parola anche il presidente del Partito comunista indiano, si svolgeva nei pressi della stessa sede diplomatica statunitense.

IL CAIRO — L'influente quotidiano «*Al Gomura*» critica oggi con termini assai vigorosi l'azione statunitense, e scrive che «sfruttando l'incidente navale come pretesto, gli USA hanno effettuato una azione di guerra per portare la questione davanti all'ONU, senza bisogno di chiedere ai firmatari dell'accordo ginevrino sull'Indocina di discuterlo». Si tratta, per il quotidiano egiziano, di un «precedente pericoloso», in forza del quale l'America, se il mondo tacerà, potrà intervenire con le armi contro le piccole nazioni quando essa voglia, senza ricorrere alle organizzazioni internazionali per risolvere pacificamente le vertenze che si aprono.

ALGERI — Un'altra importante manifestazione di studenti si è tenuta ad Algeri, sempre di fronte all'edificio dell'Ambasciata americana, al grido di «*Pace e libertà per il Vietnam*», «*Vietnam sì, Yankee no*». Anche qui una delegazione di studenti ha consegnato all'ambasciatore americano una mozione in cui è richiesta la cessazione immediata dell'aggressione contro il Vietnam.

AUSTRALIA — «La sporca guerra del Vietnam deve immediatamente cessare», afferma la risoluzione adottata da tremila portuali di Sidney (Camberra), riuniti a comizio per protestare contro l'attacco statunitense alla repubblica vietnamita.

TOKIO — Nel Giappone, si segnala la manifestazione degli abitanti di Okinawa, dove gli USA posseggono le loro basi militari, che si sono riuniti a comizio, su iniziativa del *Consiglio per l'interdizione delle armi atomiche e all'idrogeno*, in occasione della ricorrenza del bombardamento di Hiroshima e Nagasaki.

BELGRADO — In Jugoslavia, notevole interesse ha destato il commento del giornale «Oslobodjenje» di Sarajevo, ritenuto tribuna delle prime reazioni del governo di fronte ai problemi più delicati di poltica estera. A giudizio del giornale, l'iniziativa presa dal governo americano rappresenta «un passo pericoloso che ha portato un rapido peggioramento nella situazione già gravida di pericoli, e la cui evoluzione dipende dalle possibili reazioni dei cinesi, interessati alla partita come diretti confinanti dell'Indocina». Negli ambienti politici belgradesi, si ritiene che «una situazione esplosiva si è creata nell'Asia sud-orientale, situazione già assai tesa a causa del mancato rispetto del principio della non interferenza negli affari interni di altri paesi». La rappresaglia ordinata da Johnson viene considerata «non adeguata ai fini da raggiungere, che sono quelli della tutela della pace» e si afferma che gli avvenimenti di Indocina «assomigliano purtroppo molto a quelli che precedettero quindici anni orsono il conflitto in Corea».

CANADA — Le reazioni, le proteste, le manifestazioni sono state numerose anche nel mondo occidentale. Si segnala anche un importante comizio di protesta ad Ottawa, ed una manifestazione di quei cittadini di fronte all'ambasciata, nel corso del quale è stato chiesto che Washington rinunci alla forza e risolva i problemi dell'Asia sud-orientale attraverso negoziati.

LONDRA — Il Comitato per il disarmo nucleare ha indetto numerose riunioni per invitare il governo inglese a ritirare la sua missione militare dal Vietnam del Sud e a riconoscere il diritto dei sudvietnamiti a decidere da soli del loro sistema politico.

La più influente stampa inglese continua intanto ad individuare le ragioni della crisi nel Sud-est asiatico nel tentativo che gli Usa compiono di tenere nelle loro mani il Vietnam del Sud. Il *Times* afferma in proposito che, tuttavia, il calcolo è sbagliato, in quanto «il miglior modo di salvare il Vietnam meridionale è di fare molto *meglio* le cose che si stanno facendo.. perchè senza uno sforzo del genere il Vietnam del Sud sarà sicuramente perduto». Il liberale «Guardian», avvicinandosi di molto alla realtà, sottolinea con critica spregiudicatezza gli errori compiuti dagli Stati Uniti nell'Indocina: «Non è l'esercito cinese — scrive il giornale — che gli USA devono temere mai i sudvietnamiti.

Bertrand Russell, il novantenne filosofo *leader* del movimento antinucleare, ha fatto una dichiarazione, il cui testo è stato consegnato all'ambasciata americana, al Foreign Office e all'incaricato di affari cinese, in cui afferma che l'attacco statunitense alla repubblica nord-vietnamita riflette «le disastrose conseguenze della politica americana nell'Asia sud orientale». La guerra nel sud Vietnam, scrive Russell è «una rivoluzione di carattere nazionale ispirata da elementi non comunisti ed appoggiata da una massiccia rappresentanza popolare». «La brutale politica americana — prosegue il messaggio — ha provocato danni irreparabili agli Stati Uniti e orribili sofferenze alla popolazione del Vietnam. L'America dovrebbe essere indotta — continua Russell — a interrompere il conflitto e ad accettare la richiesta di un negoziato avanzata da U Thant e dall'opinione mondiale. Una conferenza plenaria dei 14 paesi dovrebbe quindi venir convocata a Ginevra, subito dopo un ordine di cessate-il-fuoco». Dopo aver espresso la speranza che le Nazioni Unite inducano l'America a prendere parte a tale conferenza, Russell afferma che, se non arrestato in tempo, l'attuale conflitto si estenderebbe ai paesi settentrionali dell'emisfero asiatico coinvolgendo la Cina e il mondo intero. La dichiarazione del filosofo britannico si chiude quindi con l'interrogativo: «Che cosa può fare di peggio Goldwater, dal momento che i suoi oppositori cercano di superarlo in pazzia e belligeranza suicida?».

Intervento diretto USA nel Congo

Harriman a Bruxelles discute con Spaak misure militari per combattere la rivoluzione nel cuore dell'Africa

BRUXELLES, 7.

Si profila un intervento diretto americano nel Congo. Il sottosegretario di Stato per gli affari politici Averell Harriman è giunto a Bruxelles per discutere la situazione congolese, caratterizzata — com'è noto — dallo sfacelo delle forze pro-occidentali e dal dilagare impetuoso dell'insurrezione guidata dai leaders anticolonialisti, che si richiamano all'eredità di Lumumba.

Harriman si è incontrato con il ministro degli Esteri belga Spaak. All'incontro hanno partecipato, oltre all'ambasciatore degli USA a Bruxelles e a quello belga nel Congo, richiamato in patria per l'occasione, quattro esperti americani, fra cui un consigliere militare. Le consultazioni dovrebbero durare due giorni, includendo anche contatti con «il mondo degli affari belga», come ha detto lo stesso Harriman.

Funzionari del ministero belga degli Esteri hanno dichiarato che gli americani forniranno probabilmente aerei e automezzi all'esercito governativo congolese, «nel quadro della assistenza tecnica belga». Per ora, cioè, l'intervento americano dovrebbe continuare ad essere indiretto e fondato sull'invio di mezzi bellici. Si osserva tuttavia che istruttori americani già addestrano piloti congolesi, e sono stati anche accusati di aver personalmente partecipato a mitragliamenti e spezzonamenti di reparti partigiani. Appare quindi fondata l'ipotesi che il viaggio di Harriman preluda ad un più intenso intervento americano, che potrebbe essere «modellato sull'esempio vietnamita: invio di «consiglieri militari» in numero sempre più alto, fino alla formazione di un vero e proprio esercito misto americano - congolese, per combattere la insurrezione.

Ci si domanda, tuttavia, se il governo di Washington avrà il tempo di agire prima che tutto il Congo cada nelle mani delle forze rivoluzionarie. Stanleyville è saldamente occupata dai partigiani di Gaston Sumaliot, che, in un radio-messaggio trasmesso in lingua swahili e in francese, ha dichiarato di essere pronto a marciare su Leopoldville, per scacciarne Ciombe e liberare il paese. I governativi sono in fuga disordinata, per terra e per via fluviale, verso Yanonge e Djolu (questa seconda città dista ben 350 chilometri da Stanleyville).

Oggi i rivoluzionari hanno occupato anche l'importante centro minerario di Manono, nel Katanga settentrionale. «La minaccia di Sumaliot di arrivare presto a Leopoldville — scrive un corrispondente dell'AP — ha insomma sempre meno l'aria di una spacconata».

I governativi cercano come possono di contrastare l'avanzata dei rivoluzionari e in qualche caso sporadico passano al contrattacco. Secondo un radiomessaggio captato a Elisabethville, essi avrebbero riconquistato Kabongo, a 128 km. dalla capitale del Katanga.

E' significativo che a Stanleyville centinaia di europei siano rimasti sul posto senza abbandonarsi al panico ed abbiano accettato il fatto compiuto, cercando di continuare il loro lavoro sotto il governo rivoluzionario. Non si hanno notizie di incidenti fra partigiani ed europei, ed anche questa appare come una eloquente conferma della disciplina che regna fra i partigiani di Sumaliot e della intelligenza politica del loro capo.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5 600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.350, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11.350. - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8 500, semestrale 4 500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5 000, semestrale 2 600 - (Estero) annuo 9 000, semestrale 4 600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23 000, 6 numeri annuo 21 000 - (Estero): 7 numeri annuo 41 500, 6 numeri annuo 38 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succ. 668 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250; Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 +300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

Germania Occidentale

Erhard insiste: Krusciov a Bonn

BONN, 7.

Un portavoce ufficiale della Cancelleria federale ha annunciato oggi che l'eventuale incontro fra il cancelliere Ludwig Erhard ed il primo ministro sovietico dovrà avvenire a Bonn. Egli ha precisato che è logico che sia così e che tale «vertice» non potrebbe aver luogo in nessun'altra sede e tanto meno nella capitale sovietica. Tutte le voci secondo le quali il capo del governo federale potrebbe recarsi a Mosca sono state definite dal portavoce come assolutamente destituite di fondamento. Il portavoce ha aggiunto che l'atteggiamento del cancelliere non è dettato da un puntiglio ma da ragioni strettamente logiche: nel 1955, nell'anno cioè in cui la Repubblica federale tedesca ristabilì le relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica, l'allora cancelliere Konrad Adenauer si recò in visita ufficiale a Mosca. Ora, si afferma a palazzo Schaumburg, tocca ai sovietici restituire la visita ed è perciò più che ragionevole che sia Krusciov a recarsi a Bonn.

Mosca

Protesta sovietica agli USA per le provocazioni aeree

Numerosi sorvoli di navi dell'URSS - Un commento della «Pravda» sugli avvenimenti nel Sud-Est asiatico

Dalla nostra redazione

MOSCA, 7.

Il ministero degli Esteri sovietico ha consegnato all'ambasciatore degli Stati Uniti a Mosca una secca nota di protesta per una serie di provocazioni eseguite in mare aperto, ai danni di navi passeggeri e da trasporto battenti bandiera sovietica, da parte di aerei e navi da guerra americani.

Il 18 luglio la motonave «Grusia» diretta a Cuba è stata sorvolata a bassissima quota in pieno Oceano Atlantico, per circa due ore, da un aereo da guerra statunitense. L'azione aerea si è ripetuta il giorno successivo mentre il 21 una nave da guerra americana accostava il «Gruscia» impedendone la regolare manovra e «creando un serio pericolo per la vita dei suoi passeggeri». Attività analoghe contro navi sovietiche si sono verificate a date diverse nel Mare del Nord, nell'Oceano Pacifico, nel Mediterraneo e ancora nell'Oceano Atlantico.

«Come è noto — afferma la nota — il governo dell'URSS ha già attirato in passato l'attenzione del governo americano su fatti del genere. Tuttavia il ripetersi in serie di tali fatti dimostra che le autorità statunitensi non hanno preso le necessarie misure per impedire questa pericolosa e provocatoria attività. Il governo sovietico protesta quindi contro le intollerabili azioni degli aerei e delle navi da guerra americane e formula l'augurio che il governo degli Stati Uniti prenda le necessarie misure per far cessare tali azioni».

Per quanto riguarda la situazione nel Sud-Est asiatico la «Pravda» di stamattina scrive che «gli avvenimenti preparatori dell'aggressione dimostrano che gli Stati Uniti hanno cercato in ogni modo un pretesto per sferrare il loro colpo».

Prima, e per alcuni mesi, i circoli ufficiali americani, hanno dibattuto pubblicamente la questione dell'allargamento del conflitto al Nord Vietnam, cioè alla Repubblica democratica vietnamita. Successivamente essi hanno provveduto a fare concentrare nelle loro basi asiatiche un numero sempre maggiore di aerei, di navi da guerra e di forze da sbarco. Infine hanno gridato all'aggressione dopo avere cercato i presupposti dell'incidente violando le acque territoriali vietnamite.

«Tutti coloro che sono interessati alla conservazione della pace — conclude la "Pravda" — capiscano che le azione aggressive degli Stati Uniti contro la Repubblica democratica del Vietnam debbono cessare immediatamente. In caso contrario esse possono portare a un vasto conflitto. Gli Stati Uniti agendo in tal modo si assumono davanti all'opinione pubblica mondiale una gravissima responsabilità».

Augusto Pancaldi

DALLA PRIMA PAGINA

Aerei

no trovati alla vigilia di decisioni gravi. Nel quadro generale del paese una misura del genere (che pure autorizza condanne a morte senza appello, proibisce scioperi e manifestazioni, e mette in grado le autorità di requisire manodopera) non muta di molto la situazione, poiché i tre quarti, e probabilmente i quattro quinti del paese sono controllati dalle forze del Fronte di liberazione, e nelle regioni ancora occupate regna già l'arbitrio più assoluto. Ma questa misura renderà più difficile agli oppositori interni del gen. Khan qualsiasi mossa diretta a sbalzarlo dal potere. Di questa possibilità si era parlato più volte nelle scorse settimane, e martedì scorso sembra che un tentativo di colpo di Stato sia stato bloccato «in extremis».

Ma più gravi sono le dichiarazioni con le quali Khan ha accompagnato l'annuncio della proclamazione dello stato di emergenza. «Siamo pronti — egli ha dichiarato — a dare ogni appoggio al popolo del Vietnam settentrionale per rovesciare i suoi padroni comunisti. Sto per andare a raggiungere le mie truppe. Dicemmo all'inizio del 1964 che quest'anno sarebbe stato decisivo per la lotta contro i comunisti, ed ora possiamo affermare che le prossime settimane saranno decisive». Poi ha aggiunto: «La settimana prossima deciderà il destino di tutto il nostro popolo. L'ora cruciale è suonata». E infine: «Ora io vado direttamente ad occuparmi dei miei soldati al fronte», precisando che per «fronte» intendeva parlare del 17° parallelo, e che era pronto, alla testa delle sue truppe, a marciare verso il Nord.

Nel momento stesso in cui da fonte ufficiale americana si tende ad accreditare la tesi che la «crisi» nel Sud Est asiatico sta tornando alla normalità, tutto è dunque ancora possibile. Tra le misure annunciate da Khan ve ne sono di quelle destinate a «proteggere la popolazione, soprattutto di fronte ad eventuali attacchi aerei nemici». Da parte di gente che non ha esitato a servirsi di un pretesto per «giustificare» l'aggressione aerea al Nord vi è da attendersi che altri incidenti vengano fabbricati, e magari con la tecnica dell'auto-attacco: gli aerei di Khan, che sono da settimane pronti per l'attacco al Nord, non avrebbero in effetti nessuna difficoltà a bombardare un paio di villaggi del Sud (ne hanno finora, in effetti, bombardati e rasi al suolo a centinaia solo perché i loro abitanti non erano fedeli alla dittatura) per avere pronto il pretesto all'invasione.

Da Washington, del resto, si apprende che i più alti rappresentanti del Dipartimento di Stato, del Pentagono e della Central Intelligence Agency stanno redigendo tutta una serie di «piani alternativi» in relazione alla situazione sud-vietnamita.

Dalla zona a ridosso del 17. parallelo continuano da altro canto a giungere notizie circa un afflusso continuo di rinforzi di uomini, carri armati ed artiglieria, mentre dalla città di Hue, ad una settantina di chilometri dalla linea di demarcazione, giunge notizia che sia le forze di Khan che quelle americane sono in fase di «massimo allarme» e pronte a muoversi al primo ordine.

L'afflusso nel Vietnam del Sud di decine di bombardieri atomici americani (la presenza di aerei a reazione sul suolo vietnamita è esplicitamente vietata dagli accordi di Ginevra) ha creato un episodio che per ora potrebbe essere definito singolare, ma che potrebbe avere implicazioni e conseguenze più profonde. Uno dei B-57 è precipitato ieri ad una quindicina di chilometri dalla base aerea di Bien Hoa e ad una trentina di chilometri da Saigon, mentre era in fase di atterraggio. Esso non è più che un relitto, ma da ieri sera è in corso una massiccia azione da parte degli americani e dei reparti del gen. Khan per recuperarlo. Ieri sera un aereo da ricognizione inviato sul teatro dell'incidente è stato respinto dalla contraerea dei partigiani, che avevano già circondato il relitto. Reparti di terra inviati verso il luogo della caduta si sono scontrati a loro volta con i partigiani, i quali li hanno respinti. Stamattina squadriglie di caccia americani intervenivano in forze, insieme ad elicotteri corazzati, bombardando e mitragliando la zona, allo scopo di avere ragione della resistenza partigiana, mentre verso la zona venivano nuovamente inviati reparti di fanteria, appartenenti alla quinta divisione di Khan. Non si avevano, fino a tarda sera, altre notizie circa l'andamento di questa operazione.

Il grande sforzo montato dagli americani per recuperare il relitto viene ufficialmente giustificato con la necessità di impedire che le installazioni modernissime e segrete che si trovano a bordo dei B-57 possano cadere nelle mani dei partigiani. Ma va rilevato che, in circostanze analoghe, la tattica americana è sempre stata quella di distruggere sul posto tali installazioni, cosa che indubbiamente un attacco aereo massiccio potrebbe realizzare con relativa facilità. Non è stato finora detto se i B-57 siano dotati anche di armi atomiche.

L'azione dei partigiani continua ad essere d'altra parte molto vivace in tutto il paese. L'altra sera dal centro di Saigon si poteva udire il rombo delle artiglierie, cosa che indicava che un attacco partigiano era in corso nelle immediate vicinanze della città. Nella sola giornata di ieri le forze di repressione hanno accusato la perdita di 108 uomini (e di 97 armi di vario tipo), in seguito a vari attacchi partigiani. E un bilancio delle perdite per il mese di luglio, annunciato da un portavoce americano, le fa salire a 3.190 uomini, il doppio di quelle amesse per il mese di giugno.

Altre notizie circa l'ammassamento di mezzi militari americani nel Sud Est asiatico: due squadriglie di Super Sabri F-100 ed una squadriglia di ricognitori RF-100, provenienti direttamente dagli Stati Uniti, sono ripartite da Honolulu dopo aver fatto rifornimento. Inoltre 1300 «marines» americani in Giappone hanno interrotto una esercitazione e sono tornati al campo, pronti a partire. Infine 23 delle 26 navi da guerra della Settima flotta che si trovavano a Yokosuka sono partite «per ignota destinazione», vale a dire verso le acque vietnamite.

Da Hanoi si apprende che, proprio mentre il gen. Khan annunciava di volere «marciare contro il Nord», il Consiglio dei ministri della Repubblica democratica approvava una risoluzione in cui si denuncia «all'opinione pubblica internazionale i provvedimenti bellici estremamente pericolosi adottati dal governo degli Stati Uniti contro la Repubblica democratica vietnamita». La risoluzione chiede la fine immediata di tutte le azioni provocatorie e lancia un appello all'esercito, alle forze di sicurezza e alla milizia popolare perchè si tengano pronti a stroncare «i tentativi di sabotaggio degli imperialisti e dei loro accoliti».

Dal canto suo il colonnello Kha Van Lau, portavoce del comando dell'esercito popolare, ha annunciato oggi che fra il 30 luglio e il 5 agosto si sono registrati ben sei attacchi contro il territorio del Vietnam democratico da parte di unità navali ed aeree americane.

Questa sera Radio Hanoi ha dato notizia di comizi e riunioni in corso nel Paese per celebrare il successo della contraerea nord-vietnamita che ha abbattuto otto degli aerei aggressori. Ad Hanoi si è svolta una cerimonia ufficiale per la consegna di decorazioni ai reparti che hanno difeso il paese. Alla cerimonia ha presenziato il Presidente Ho Ci Minh.

ONU

la stampa americana si muovono frattanto su un doppio binario. Da un lato viene proclamato a gran voce l'amore per la pace. («In tutto ciò che facciamo — ha detto ieri Johnson ricevendo U Thant — il proposito degli Stati Uniti è di prevenire la guerra e di impedire agli altri di provocarla») e si ostenta una certa tranquillità («Almeno per ora la crisi si è raffreddata», ha detto il ministro della Difesa McNamara); dall'altro, si insinua abilmente il sospetto che «l'avvenire è ancora incerto» e che bisogna attendere «le reazioni cinesi». «Non è da escludere, anzi è probabile — ha detto McNamara — che la Cina faccia entrare in campo i suoi aerei per aiutare i nord-vietnamiti, i quali non dispongono di una loro forza aerea sufficiente».

Si tratta, come si vede, di dichiarazioni che contengono la minaccia di una estensione del conflitto contro la Cina, data l'evidente capacità dimostrata dal governo americano nel manipolare i fatti per servirsene come pretesti per la sua azione aggressiva.

Il governo di Formosa contribuisce freneticamente, insieme con quello di Saigon, a mantenere accesa la miccia, pubblicando «sensazionali rivelazioni» su movimenti di truppe, di materiale bellico e di aerei dalla Cina meridionale verso la Repubblica democratica del Vietnam. Ufficiali di Cian Kaiscek parlano di 200 mila uomini concentrati alla frontiera, di quasi cento aviogetti «Mig» trasferiti dalla Cina ad Hanoi e di sei sommergibili cinesi concentrati in una base di Hainan.

Un appello di Ho Chi Minh

TOKIO, 7.

Il presidente della Repubblica democratica del Vietnam, Ho Ci Minh, ha fatto oggi la sua prima dichiarazione dopo l'aggressione americana nel golfo del Tonchino. Il presidente Ho Ci Minh ha risposto con un telegramma alla sede di Tokio della agenzia UPI che gli aveva trasmesso un quesito sulla situazione determinata dall'attacco militare americano. Ecco il testo della risposta di Ho Ci Minh diffuso dall'UPI:

«Voglio dire all'opinione pubblica negli Stati Uniti e nel mondo che il nostro popolo ha reagito con indignazione e ira ai deliberati atti di aggressione commessi dal governo americano contro la Repubblica democratica del Vietnam. Voglio anche dire che siamo fermamente decisi a lottare raddoppiando le nostre forze fino a sconfiggere l'aggressore. Siamo forti della giustezza della nostra causa, dell'unità e del coraggio del nostro popolo e dell'appoggio di tutti i popoli amanti della pace, compreso il popolo americano. In un momento in cui il governo americano porta la guerra sul nostro suolo, invito sinceramente il popolo americano e tutti i popoli del mondo a unire i loro sforzi per fermare questa criminale aggressione contro il nostro paese e per salvaguardare la pace».

Nenni

scutere sia la situazione creatasi nelle campagne per il rifiuto degli agrari a dividere al 58%, sia gli interventi della magistratura e della polizia contro i contadini ed i dirigenti sindacali.

I deputati del PCI (Miceli, Tognoni, Guidi, Antonini, Bastianelli, Minio, Ognibene, Bardini, Gullo e Galluzzi) hanno chiesto che il governo intervenga affinchè nei procedimenti giudiziari si tenga conto della particolarità della situazione (lavoratori denunciati perchè chiedono sia applicata una legge già votata al Senato). Inoltre è stato chiesto che le forze di polizia si mantengano estranee alla vertenza sui riparti, e che le autorità di governo nelle varie province mezzadrili assumano iniziative per l'attuazione del nuovo riparto. I rappresentanti dei due ministeri hanno assicurato il loro tempestivo interessamento.

Infine, il compagno on. Miceli ed altri deputati del PCI, insieme a deputati del PSIUP hanno presentato una proposta di legge che prevede l'annullamento di tutti i procedimenti giudiziari intentati dagli agrari per i riparti già avvenuti, e che stabilisce senza equivoci la validità dei riparti per tutta l'annata in corso.

l'editoriale

saglia ha lo scopo di bloccare attraverso l'intimidazione e il ricatto la grande sfida delle masse esplosa nelle campagne.

OCCORRE che il nuovo governo che, con la lunga gestazione richiesta per la sua nascita, è causa di tale situazione provveda tempestivamente perchè gli effetti, sia pur limitati di una «propria» legge non si traducano in danno per le masse agricole.

Per questi motivi i deputati comunisti sono subito intervenuti presso il ministro di Grazia e Giustizia e il ministro dell'Interno chiedendo la sospensione dei precedenti giudiziari ed il rifiuto ad ogni intervento della Forza pubblica nelle vertenze agricole. Contemporaneamente i deputati comunisti, assieme ai deputati del PSIUP, hanno presentato una proposta di legge che riconoscendo ai mezzadri e ai coloni il diritto alla raccolta e all'accantonamento delle quote controverse dichiara sospesa ogni azione giudiziaria, e che d'altro canto stabilisce la validità di nuovi riparti per tutta l'annata solare in corso.

Anche in questa occasione, perciò, l'azione dei comunisti al Parlamento si svolge in direzione degli effettivi e più sentiti interessi delle masse agricole, ed anche in questa occasione quindi, perchè l'azione abbia successo, sono necessarie l'unità e la lotta nelle campagne. Tale lotta, che ha avuto tempestivo inizio e notevole sviluppo, occorre proseguirla, intensificarla ed estenderla affinchè sia dato scacco al potere padronale nei suoi nuovi tentativi di sopraffazione, perchè sia approvata presto una legge sui patti agrari rispondente alle esigenze dei contadini, perchè sia dato avvio ad una vera riforma delle strutture agrarie quale indispensabile condizione per un moderno sviluppo della nostra agricoltura.